

Sul <<caso Guerrazzi >> precisazione della Procura

Il dottor Bartolomei smentisce le affermazioni a lui attribuite da un settimanale - I precedenti

Una precisazione della segreteria della Procura Generale della Repubblica di Catanzaro. E' questa l'ultima novità registrata dal <<caso Guerrazzi>>, sorto dopo. Il sequestro di Nord e Sud uniti nella lotta (Marsilio): Il libro dell'operaio-scrittore giunto in finale al Premio Sila, nella sezione delle « opere prime » di narrativa. Com'è noto, Il Sila si avvale di una giuria tecnica, composta cioè di scrittori, e di una giuria popolare, in rappresentanza di varie categorie e strati della popolazione cosentina. Tale giuria popolare, che ha una funzione consultiva, questo anno prevedeva l'intervento di studenti ai quali infatti Nord e Sud uniti nella lotta venne distribuito in lettura. E' stato proprio questo particolare, in aggiunta evidentemente alla considerazione che il libro comunque offendesse la morale, a far sì che il PG di Catanzaro, dottor Massimo Bartolomei, ordinasse il sequestro dell'opera di Guerrazzi. Di qui, cioè dal provvedimento giudiziario, al fatto politico il passo è stato piuttosto breve: dal momento che presidente del Comitato organizzatore del Premio Sila è l'on. Giacomo Mancini.

« Di contenuto osceno e contrario al buon costume » definiva Bartolomei il libro; e a tale motivazione si opponeva Mancini, presentando querela verso il magistrato. A parere del presidente del Sila l'ordine di sequestro sarebbe illegittimo, in quanto violerebbe gli articoli 528 e 529 del

Codice Penale e l'articolo 21 della Costituzione, con cui viene riconosciuto a ciascuno il diritto di esprimere liberamente la propria opinione, mediante lo scritto e ogni altro mezzo di comunicazione. Secondo Mancini, l'arbitrarietà del provvedimento di Bartolomei renderebbe quest'ultimo penalmente perseguibile. Senza contare che la motivazione del sequestro arrecherebbe - sempre per l'uomo politico calabrese - grave danno alla reputazione degli organizzatori del Sila, nonché agli scrittori componenti la giuria, i quali avevano ritenuto il libro di Guerrazzi «validissimo sul piano, artistico e letterario».

Le cose stavano a questo punto quando un'intervista concessa da Bartolomei, e comparsa sul numero in edicola dell'Espresso, è venuta a creare nuove complicazioni. In pratica Bartolomei avrebbe detto alla giornalista che «Guerrazzi ha avuto il premio perché è dello stesso colore politico di quelli della giuria, tutta una cosca», compresi scrittori come Carlo Bo e Geno Pampaloni, e compreso Il Giornale di Calabria che di tale cosca sarebbe il portavoce per avere ospitato pareri di intellettuali a favore di Guerrazzi. Le complicazioni sono date in sostanza: 1) da una nuova querela per diffamazione presentata da un gruppo di giornalisti e di impiegati del Giornale di Calabria nei confronti di Bartolomei; 2)

dalla precisazione cui si accennava all'inizio.

A questo proposito, era successo che Bartolomei, temendo che le sue parole potessero essere riferite non esattamente dalla giornalista si era fatto assistere durante l'intervista dal segretario capo della Procura, Ciampa. Il timore pare che abbia avuto conferma nei fatti, ed ecco la relativa precisazione: « La segreteria della Procura generale della Repubblica di Catanzaro comunica che l'ultima edizione di, un periodico illustrato (n. 24 del 1975) ha reso noto che il procuratore generale avrebbe qualificato, come partecipi di una cosca, gli scrittori i quali hanno espresso una valutazione positiva riguardo a un libro recentemente sequestrato (Nord e Sud uniti nella lotta), ed avrebbe inoltre definito come organo di stampa della cosca un giornale che sostiene la validità morale della pubblicazione. Vero è invece che il colloquio tra Il magistrato e la giornalista, che ha pubblicato il servizio, si svolse, alla presenza del segretario capo della Procura generale, in termini di civile correttezza. La parola "cosca" non fu mai pronunciata dal magistrato, il quale tenne a precisare, senza offendere alcuno, il proprio punto di vista circa la normativa vigente riguardo alla stampa pornografica ».

Fin qui il comunicato che giunge da Catanzaro; il quale pone un interrogativo: credere alla giornalista o al magistrato con relativo « testimone »? Intanto, proprio per l'esattezza, una piccola correzione a quanto dice la giornalista: Il libro di Guerrazzi non ha vinto alcun premio. E' stato solo Il terzo di tre libri in gara per la vittoria nella sezione alla quale partecipava.

Sul sequestro è intervenuto ieri, polemicamente, anche il quotidiano

socialista Avanti! con un articolo di Walter Pedullà, il quale, dopo aver rilevato che provvedimenti del genere sono ormai così rari da essere registrati « come curiosità periferiche e lepidi anacronismi » - nota che il volume di Guerrazzi fu ammesso alla finale del Premio Sila per scelta di una giuria che annovera uomini come Carlo Bo, illustre scrittore cattolico e rettore dell'Università di Urbino, Geno Pampaloni, Enrico Forni, Walter Binni, e comprende inoltre studiosi, scrittori e tecnici calabresi come Rosario Villari, Umberto Caldora, Pietro Garofalo, Michele Cozza, Raffaele Cundari, Mauro Leporace, Giuseppe Selvaggi. «Perché non si accusino loro - si chiede l'articolaista - e si attacca Il Comitato promotore del Premio Sila? Perché il presidente è, Giacomo Mancini il più accanito nemico dei i fascisti di Reggio Calabria!»

Il Procuratore Generale di Catanzaro, dal canto suo, aveva così precisato i motivi della sua decisione: « Mi sono deciso al sequestro dell'opuscolo del Guerrazzi, a seguito della pressante denuncia, inviata alla Procura Generale di Catanzaro da un cittadino, residente a San Ferdinando di Rosarno, il quale, in termini profondamente indignati, ha portato a conoscenza dell'ufficio che tale opuscolo, da lui qualificato "l'antologia di letteratura murale da latrine". veniva fatto diffondere, nelle scuole secondarie della Calabria. come concorrente al Premio Sila 1975, dal comitato promotore presieduto dall'on. Giacomo Mancini. Il denunziante invocava provvedimenti di giustizia, rilevando che lo scritto in parola, gravemente offensivo del pudore e della morale, e perciò contrario ai valori sui quali si fonda la civile società. avrebbe potuto trasformare la scuola media calabrese in un "veicolo di corruzione e di scandalo con grave

pregiudizio dei diritti di ciascun cittadino di farvi frequentare i propri figli". Dinanzi alla denuncia Penale, io non avevo che due vie da scegliere: o chiederne l'archiviazione al magistrato competente, nel caso fosse risultata infondata, oppure, nel caso inverso di riconoscimento della 'sua fondatezza, dare inizio all'invocata azione penale mediante il sequestro della pubblicazione oscena.

«Ho dovuto scegliere la seconda via - aveva chiarito il magistrato -, perché come ho scritto nel decreto di sequestro, il denunziato libretto contiene "espressioni pornografiche di livello postribolare" come tali irripetibili; per cui il comitato promotore del "Premio Sila 1975" divulgando, nelle scuole medie della Calabria, un lurido frasario da